

dell'esercito di Salonico dal sud e di Brussiloff dal nord, ma, con la vaga confidenza, ben alimentata, che i Bulgari avrebbero consegnato le armi ai Russi, i quali non erano presenti e non potevano, del resto, riceverle — e con questa vaga confidenza e peggio ancora se affidamento, si abbandonò nella Transilvania — susseguita naturalmente dai bulgaro-turco-tedeschi nella Dobrugia. I bollettini dicono il resto: la caduta di Costanza, ieri, di Predeal, oggi.

Alla vigilia della guerra contro la Serbia, non si credette all'alleanza della Bulgaria con la Turchia, nemmeno dopo il trattato per la cessione del territorio sulla linea di Enos. E non si credette neppure al tradimento della Grecia, dopo la cessione dei forti e la resa dei reggimenti, alla vigilia della nuova guerra. Qual maggiore errore: quello e questo? o ancora, quello di aver creduto nella rivoluzione parlamentare di Grecia, o quello di aver creduto nella dedizione sentimentale della Bulgaria alla Russia? Ma una cosa, fra gli uni e gli altri errori, è certa e indiscutibile: l'indifferenza nel valutare le forze morali e materiali del nemico. Eppure, questa volta, era chiaro, era evidente, era più che mai intuitivo, che là il nemico avrebbe raccolto tutto il suo nerbo, e avrebbe inferto il suo gran colpo; là, dove era l'incrocio dei suoi più saldi alleati, Ungari da una parte, Bulgari dall'altra, ed era anche il nodo delle vie dell'Oriente, e il campo del grano per le future mietiture, la Germania avrebbe impegnato tutto l'onore del suo alto Comando, e tutto il furore delle sue armi. Ma la campagna parve liscia come una campagna di stampa. E mentre Mackensen e Folkeneyn oggi fanno la grande guerra, l'Intesa tende l'orecchio alla parola di Venizelos, annunziante la sospensione dell'*ultimatum* alla Bulgaria! È triste. Ma è così.

A chi la responsabilità di tutto questo?

Gli scrittori di Francia e d'Inghilterra hanno l'abi-